

**Verbale dell'incontro: Le pratiche filosofiche nell'Università e nel territorio milanese: esperienze e riflessioni a confronto del 21 MARZO 2016**

FRANCO SARCINELLI (a cura di)



L'incontro ha avuto lo scopo di conoscere, far conoscere e mettere a confronto esperienze di studenti, insegnanti e operatori culturali presenti sul piano filosofico nel territorio milanese. A testimoniare la volontà di essere interni dell'attualità si è iniziato a ricordare una figura a cui Milano deve moltissimo quale Umberto Eco, recente scomparso, con la lettura di alcune delle sue memorabili "filastrocche filosofiche" da parte dell'attrice Aglaia Zannetti, che ha contrappuntato altri momenti del pomeriggio con altri brani scelti per l'occasione.

In una breve relazione iniziale Franco Sarcinelli ha citato alcuni organismi preposti a questa funzione: da alcuni storici come Istituto Lombardo della Accademia di Scienze e Lettere, La Casa della Cultura diretta da **Ferruccio Capelli**, la Fondazione Feltrinelli presieduta da **Salvatore Veca**, la Fondazione Corrente presieduta da **Fulvio Papi**, la Biblioteca Ambrosiana ed altri recenti come l'associazione Philo-pratiche filosofiche di via Piranesi 12, l'associazione 'Mechri' di via Spoleto 4 diretto da **Florinda Cambria** e **Carlo Sini**, 'Prologos' di **Francesca Bonicalzi** e **Gianfranco Dalmaso** di via Settembrini 17, il ben noto 'Salotto' di **Roberto Caracci**, e 'Filosofia in Circolo' di via Settembrini 47, gruppo organizzatore di questo momento di confronto.

Vi sono poi da citare gli incontri della 'Domenica sui Navigli', eventi come quelli di BookCity, associazioni di arte intrecciate con la filosofia come Arte Passante e Alfabeti d'Arte, gli interventi promossi dalle librerie, dalle biblioteche di zona e, di recente, dalle biblioteche di condominio, e i tentativi di incontri di filosofia nelle carceri, a partire da San Vittore.

Si tratta di un quadro assai variegato, stimolante e, per altri aspetti, piuttosto frammentato. La spinta alla offerta filosofica sul territorio corrisponde a corrispondenti difficoltà inerenti alle facoltà di Filosofia presenti nelle Università milanesi, difficoltà che vanno al di là della contingenza ed investono questioni strutturali relative al funzionamento delle università italiane – e non solo italiane - nel loro complesso. Tuttavia, concepire ed alimentare una presunta contrapposizione è miope e perdente, sia dall'una che dall'altra parte: da un lato una attività totalmente alternativa esterna non fa i conti con limiti oggettivi di questi spazi diffusi sul territorio, e non considera la funzione tuttora centrale di trasmissione di sapere filosofico che l'università continua in ogni caso e con indubbi limiti a garantire. Dall'altro, l'università non può limitarsi entro le mura e ignorare pratiche e tematiche filosofiche che trovano spazio e applicazione in luoghi ad essa esterni. Del resto, possibilità e prassi di scambi e di positive contaminazioni sono in atto e prefigurano modelli innovativi di insegnamento e diffusione della cultura filosofica. Il patrimonio di sapere accumulato in università è una risorsa a cui attingere, mentre le scorie accademiche, pesanti e persistenti nelle Università milanesi come in altre, sono un retaggio da ridimensionare al massimo. Sono in molti casi gli stessi docenti universitari a rendersi conto delle criticità del luogo dove operano professionalmente e della necessità di riflettere sul rapporto da instaurare tra ricerca scientifica e divulgazione in base alle richieste che la società avanza. Non vi sono risposte univoche, ma una progressiva presa di coscienza delle questioni aperte si sta diffondendo. Non mancano, infatti interventi su questi temi di associazioni – vedi la S.F.I, Società Filosofica Italiana, e quelle di settore – e di singoli noti filosofi su riviste di filosofia (ad esempio è annunciato un testo di Agnes Heller dal tono piuttosto preoccupato, *"Past, present and future of Universities"*, in prossima pubblicazione nel numero 2 di "In Circolo. Rivista di filosofia e culture"). Prevalgono sulle risposte le domande quali: L'autonomia della ricerca del singolo studioso significa indifferenza rispetto ai problemi che il mondo contemporaneo pone? Viceversa, quali vantaggi può portare piegarsi passivamente alle pressioni dettate dalla contingenza della cronaca, strizzando l'occhio a mode effimere e culturalmente depotenziate? E ad esse si potrebbero aggiungerne molte altre. Da dove partire? Creare comunità di ricerca in università, come nel territorio, e promuovere scambi tra esse può essere un passo iniziale e propositivo. In questo senso, l'avvio di uno scambio tra le esperienze che le varie realtà sopra elencate potrebbe portare alla elaborazione di percorsi di dialogo e di attivazione di momenti comuni. I problemi sono vari e complessi, non riducibili ad una unica e generica formulazione. Un esempio per il futuro potrebbe essere l'iniziativa che prese Jacques Derrida, ovvero la convocazione insieme con Jankélévitch, Deleuze, Nancy, Ricoeur ed altri degli 'Stati generali della filosofia' contro la legge Haby che intendeva eliminarli dalle scuole di Francia, manifestazione che si svolse in Sorbona il 16 e 17 giugno 1979 con ben 1200 partecipanti. Non ci sono le condizioni e neanche l'opportunità – forse neppure le volontà - di cose del genere in Italia al momento e neppure se ci si limita alla realtà milanese, ma l'idea di tessere una serie di rapporti trasversali tra singole realtà disseminate sul territorio e studiosi aventi incarichi presso l'università per tentare di arrivare fino a coinvolgere i Dipartimenti delle Università milanesi – anche se Dummett ha annotato perfidamente che "se le Università fossero state inventate nel XXI secolo, non ci sarebbero Dipartimenti di Filosofia"!!! - potrebbe essere un buon auspicabile approccio. Viste le debolezze delle costruzioni fatte dall'alto, converrebbe partire dalle fondamenta scavando in e dal basso. Di supporto potrebbero essere le riviste di filosofia che

hanno il loro radicamento e la loro redazione in città (come ad esempio *Nóema* diretta da **Rossella Fabbrichesi** e **Carlo Sini**, o, per altri versi, la vivace e brillante rivista nata da studenti della Statale intitolata “La tigre di carta” diretta da **Federico Filippo Fagotto**).

Gli interventi nel corso del dibattito sono stati numerosi e interessanti. Pier Paolo Casarin ha descritto il suo percorso che l’ha portato a coltivare le pratiche filosofiche del *counseling* e la *philosophy for children* cogliendone le differenze e le peculiarità rispetto a quelle tradizionali e apprezzandone le qualità innovative. Rosella Prezzo, assidua sostenitrice della filosofia “extra moenia”, ha delineato con precisione i tratti di un pensiero attento alla realtà e che proprio in quanto capace di porsi “in alto” si qualifica come capace di produrre effetti di trasformazione sulle persone. L’attenzione al quotidiano assume un ruolo di rilievo in tutte queste pratiche e la filosofia diventa promotrice di “esercizi di trasformazione”. Analoghe prospettive sul piano della attivazione di capacità performative di tipo creativo in una ottica di servizi educativi alla comunità sono state presentate da Alice Bocca per l’associazione Alfabeti d’Arte, ulteriormente definite dall’intervento di Cristina Moretti. La presenza di alcuni redattori della rivista “la tigre di carta” è stata la testimonianza di una testata di giovani studenti universitari che si propone di porsi su un livello culturale alto e insieme innovativo nel linguaggio e nelle tematiche, un gruppo davvero promettente nel panorama culturale milanese del prossimo futuro. Viene da 25 anni di attività continuata e feconda l’iniziativa di Roberto Caracci, titolare del Salotto omonimo, avviato in via Rutilia, in zona Ripamonti, che nel tempo si è qualificato come il punto di incontro di filosofi, psicoanalisti, letterati, poeti, insegnanti tra i più significativi dell’area milanese. Nel suo intervento Caracci ha sottolineato la positività di scambi e di confronti tra le realtà “extra moenia” come un valore aggiunto per una migliore e più intensa divulgazione filosofica e culturale nella nostra città.

Se questo è stato solo un primo passo e se, nel futuro, con una preventiva preparazione, si possa realizzare un incontro ancor più motivato e focalizzato negli obiettivi, ciò non potrà che segnare un passo in avanti nel processo che le intenzioni espresse in questa occasione hanno abbozzato in termini generali e, al momento, non chiaramente definiti.